



La riduzione d'orario non riguarda tutti i 280mila dipendenti dei dicasteri. «Migliorerà il servizio»

Statali, no di Confindustria

Subito bocciata l'intesa sui ministeriali, dalle 35 ore agli aumenti salariali
Il ministro: abbiamo rispettato l'accordo sulla politica dei redditi del '93

Ecco tutti i dipendenti pubblici coinvolti

Custodi dei musei, direttori di carceri, doganieri, cancellieri dei tribunali, dipendenti delle Finanze addetti ai servizi a disposizione dei contribuenti. Sono queste alcune delle figure a cui si è pensato nel corso della trattativa per i ministeriali per far debuttare le 35 ore nel pubblico impiego. Ma non saranno solo loro. Per esempio, potranno essere i dipendenti comunali in alcuni periodi dell'anno per far fronte a specifiche necessità. L'esempio viene dallo stesso Bassanini: «Se a Rimini e a Cortina organizzo l'orario lavorativo dei dipendenti comunali in bassa stagione a 25 ore e in alta stagione a 45 ore - spiega Bassanini - avrò avuto più flessibilità senza spendere una lira in più di straordinario e senza assumere altra gente». Realisticamente - si osserva nel sindacato - la riduzione avverrà intorno a metà '99. Stime sui potenziali interessati ancora non ce ne sono, la quantificazione sarà fatta nella contrattazione integrativa a cui è stata demandata la materia. A fare le 35 ore, dunque, saranno i turnisti, chi fa orari particolarmente gravosi o che comportano, dice il contratto, «oscillazioni degli orari individuali finalizzati all'ampliamento dei servizi all'utenza». In quest'ultimo caso tipico è l'esempio dei musei aperti alla sera. Il sindacato ci tiene a sottolineare che la riduzione non sarà generalizzata, ma mirata, per via contrattuale e totalmente autofinanziata. Ciò avverrà attraverso un giro di vite su straordinari o con modifiche stabili degli assetti organizzativi che portano, appunto, all'autofinanziamento. Criteri analoghi nella scelta dei lavoratori a 35 ore dovrebbero essere seguiti anche per gli altri contratti pubblici in attesa ancora di rinnovo contrattuale.

ROMA. Confindustria boccia l'intesa per i ministeriali. «È l'estate della demagogia». Così il direttore generale Innocenzo Cipolletta stigmatizza l'intesa. «Si sono introdotte le 35 ore in una struttura che ne fa 36 di lavoro teorico - dichiara - e vi sono stati aumenti salariali del tutto eccessivi». Agli «strali» di Cipolletta, si aggiungono quelli di Guido Guidi, che ritiene l'accordo inflattivo e si dichiara molto deluso sull'esito della trattativa. Il consigliere dell'associazione si interroga sul ruolo dell'Aran. «Non capisco - osserva - cosa ci stia a fare una agenzia autonoma, visto che la trattativa è stata gestita a livello politico». Per Guidi - che precisa, comunque, di parlare sulla base di quanto letto sui giornali - l'intesa per i ministeriali non avrà effetti emulativi nel settore privato perché le aziende devono stare sul mercato. «Dai primi calcoli fatti - prosegue Guidi - il contratto porta ad uno 'splafo' - aumento di circa lo 0,8-0,9% rispet-

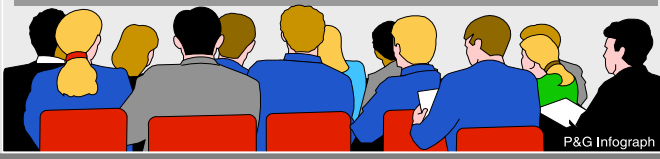
to ai tassi d'inflazione programmata alla fine del biennio». Ironico, Guidi, sulle 35 ore. «Magari gli statali lavorassero 35 ore!», dichiara - È una cosa fuori dal mondo. Che proprio l'amministrazione statale parta con le 35 ore per contratto non mi sembra molto educativo». Non si è fatta attendere la replica, secca, del ministro Franco Bassanini. Il responsabile di Palazzo Vidoni ribatte punto per punto alle critiche della Confindustria. «Un contratto che dice - non fa che rispettare l'accordo del luglio 1993 sulla politica dei redditi». Quanto alle 35 ore il ministro ricorda che non riguarderanno tutti, che non costeranno e che serviranno per migliorare i servizi. «La preintesa dice Bassanini - non sfonda affatto, ma resta rigorosamente nei limiti previsti del Dpef». «L'accordo non è inflattivo, anzi è abbondantemente rispettoso dell'intesa di luglio». Così replica alla Confindustria il segretario confe-

derale della Uil, Antonio Focillo. Gli fa eco Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione Pubblica, per il quale la bocciatura della Confindustria «tradisce la sua intenzione di non procedere ad alcun rinnovo contrattuale, prima di modificare, in peggio, l'accordo di luglio». «L'intesa per i ministeriali non è inflattiva e l'Aran svolge il proprio ruolo sulla base di precisi atti di indirizzo del Governo». Questa la replica alle critiche del presidente dell'agenzia Carlo Dell'Ariaga. Ma le reazioni negative alla preintesa sui «travet» non si esauriscono in casa Confindustria. Anche Ugl e Cisl hanno bocciato l'accordo. «L'incremento retributivo è insufficiente - spiega Dario Micciché responsabile della Funzione Pubblica per l'Ugl - E, tra l'altro, è ingiustamente ripartito». Per la Cisl, che non ha firmato il contratto, permangono forti perplessità, in particolare sulla progressione in carriera dei dipendenti.

LE SCADENZE DEL 1998

Principali accordi nazionali dell'industria e dei servizi da rinnovare

	Addetti	Scadenza
Contratti scaduti		
Credito	210.000	Dicembre 1997
Poste	180.000	Dicembre 1997
Enti locali	640.000	Dicembre 1997
Enti pubblici non economici	65.000	Dicembre 1997
Sanità	550.000	Dicembre 1997
Scuola	1.100.000	Dicembre 1997
Medici	100.000	Dicembre 1997
Contratti in scadenza nel 1998		
Meccanico	1.500.000	Dicembre 1998
Elettrici Enel	95.000	Dicembre 1998
Turismo	350.000	Giugno 1998
Commercio	1.650.000	Dicembre 1998



IN PRIMO PIANO

Contro Bassanini il rancore del travet

«Ma quale rivoluzione, questo contratto qui dentro non cambierà nulla»

ROMA. Sarà il caldo torrido che li agguanta nella sua morsa all'ora dell'uscita: le 14. Saranno gli anni - lunghissimi - trascorsi in quelle stanze che si immaginano piene di scartoffie, e per quei corridoi interminabili. Sia quel che sia, un fatto è certo: i ministeriali non esultano affatto il giorno dopo la sigla del loro contratto. Ai grandi cancelli dei palazzoni pri-

ché merito ed efficienza. E qui escono, nelle parole dei travet, i «nemici di tutte le riforme», quelli che rimangono, i gattopardi pronti a cambiar tutto perché nulla cambi: i dirigenti. Nel mirino ci sono loro. Solo in seconda battuta arriva il ministro, per l'illusoria delle riforme proposte (efficienza sì, ma chi controlla, e su quali criteri). E sopra

a tutto questo brucia quell'etichetta di «lavoratori a sbafo», che si trascina dietro da anni (da sempre?).

Anche se in quelle polverose stanze c'è chi lavora per due, con salari da far pallidire molti dipendenti privati. «Se c'è chi non lavora, che si abbia il coraggio di licenziarlo - dichiara una dipendente del Tesoro, 77enne, 26 anni di anzianità, circa due milioni di stipendio - Perché dav-

«Riforme, riforme, ma nessuno ha il coraggio di mandare via chi non lavora, perché ce ne sono, eccome se ce ne sono»

vero siamo stufi di essere presi per lavativi. Io sono orgogliosa di fare il lavoro che faccio, sono soddisfatta, mi sento realizzata. C'è gente che si alza alle 5 tutte le mattine, per venire in ufficio. E per colpa di quelli che non lavorano, perché ce ne sono, altroché, dobbiamo subire questa infamia. Allora, che si mandino via. Perché non lo fanno? Perché nessuno si prende responsabilità, in questo sistema? Perché nessuno ha coraggio?».

Eh già, ci vuole coraggio a toccare una macchina così complessa e elefantica. Manca persino a loro, agli «anonimi» travet, visto che sono in pochi a rivelare nome e cognome. Temono ritorsioni interne, piccole ritorsioni d'ufficio che potrebbero fermare scatti di carriera.

«La flessibilità d'orario? E chi dice di no. Noi siamo sempre stati favorevoli, e già una certa flessibilità è stata introdotta - dichiara un dipendente del Ministero dell'Agricoltura - A non volerla sono loro, i «capi». Sa, loro, sono persone comode. Ci vogliono qui tutti alla stessa ora. A me farebbe



comodo entrare un'ora dopo e uscire più tardi. Così potrei portare i bambini all'asilo. Ma c'è chi è legato a certi orari». Allora, sulla flessibilità niente da ridire. E sul resto? «Il premio sulla produttività è un'indigenza - continua il lavoratore - Si pensa di incentivare i più meritevoli, ma in realtà si premieranno i più complici, i collusi con i «capi». E poi, diciamo chiaramente: che significa produttività nella Pubblica Amministrazione? Noi non siamo un ufficio postale, dove si possono contare le raccomandate inviate. Seguiamo procedure lunghe, dobbiamo aspettare pareri, che spesso tardano ad arrivare, siamo imprigionati in mille cavilli. Prima di chiudere una pratica, ci sono tempi tecnici che non dipendono soltanto da noi. Che faranno? Se contano quante pratiche abbiamo chiuso, certo risulterà che siamo improduttivi. Anche il fatto che si è stabilito prima il premio, e poi, chissà quando, ci si fissarono i criteri, mi fa pensare molto. In realtà sono tutte sciocchezze».

Bocciatura totale, dunque, sulla produttività. Anche l'aumento previsto dal nuovo contratto non è esente da questa condanna radicale. «Prima di tutto la cifra è ridicola - spiega il ministeriale - Io sono un VIII livello, sono laureato in giurisprudenza, lavoro da 10 anni e guadagno circa due milioni. Vogliamo fare un parallelo con i privati? Ma il vero guaio dell'aumento è che in parte è legato alla produttività. Questo darà ancora più potere ai dirigenti, che già hanno una discrezionalità elevatissima, non rispondono a nessuno, non c'è controllo su di loro. Insomma, d'ora in poi sarà peggio: aumenterà il

clientelismo». Eppure anche loro, gli alti dirigenti, quelli che agli «inquadri» nei diversi livelli sembrano quasi gli «imominabili», oggi non sono più in una botte di ferro. Anche chi è nella stanza dei bottoni non sarà più inamovibile. «È sarà peggio - conclude il laureato «anonimo» dell'Agricoltura - Perché si può immettere la «mobilità»

solo se ci sono criteri oggettivi. Senza quelli, resta l'arbitrio. In una parola: la raccomandazione. Non si cambia un sistema così con leggi o contratti. Bisogna cambiare le teste».

Più si va in alto, nella piramide degli inquadramenti, e più la frustrazione sale. «Sono un IX livello, laureato e in servizio da 30 anni - dichiara un altro «anonimo» dell'Agricoltura - Faccio parte di quella generazione rimasta schiacciata dalle

dovrebbe esistere, manca completamente».

Anche l'accorpamento dei livelli in tre aree non piace a molti. I più bassi si sentono appiattiti, i più alti non vedono prospettive. È il fatto che la laurea non significhi più nulla non è altro, per i travet, che l'ennesimo *escamotage* per introdurre l'arbitrio selvaggio.

Con quali criteri si premiano i più meritevoli? Siamo imprigionati da mille cavilli per arrivare a chiudere una pratica?»

L'unica voce dissidente, in questo sfogo «verghiano» impastato di fatalismo e rancore represso, è giunta da una dipendente del ministero della Difesa. «Il nuovo contratto? Mi sembra una cosa buona - dichiara - Sa, io mi accontento. Sono un V livello, lavoro da 26 anni e guadagno circa due milioni. L'aumento non è molto, certo. Il problema, però tocca più gli uomini, che devono sostenere da soli una famiglia. Sulla

nuove leve di laureati e dal «tappo» della dirigenza. Prima eravamo troppo giovani, per fare il salto verso i gradi dirigenziali. Oggi siamo vecchi, i giovani incalzano, i sindacati si preoccupano di più dei livelli bassi, perché fanno la politica dei numeri, e su di noi resta una grande mole di lavoro e di responsabilità, senza prospettive di carriera. Bassanini si riempie la bocca con grandi parole sulla meritorietà. Ma non sa che qui dentro vige la legge del più forte. Ho una grande fiducia nello Stato di diritto. Proprio dove

Bianca Di Giovanni

Meccanici Industriali prudenti

ROMA. «Il mio è innanzitutto un invito alla prudenza e all'attenzione prima che sia varata la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, affinché non si corra il rischio di trovarci senza vie di uscite e nessun vantaggio né per i lavoratori né per le imprese». Così il direttore generale della Fedemeccanica, Michele Figurati, replica alle dichiarazioni del leader della Uilm, Luigi Angeletti, secondo il quale sui contratti bisogna salvaguardare in salario reale. Figurati aggiunge che «sulla verifica dell'accordo di luglio non bisogna mettere il carro davanti ai buoi e occorre lasciare alle confederazioni tempi e modi per definire le regole che dovranno essere applicate al nostro contratto». A parere del direttore generale di Fedemeccanica, «se ciò non dovesse avvenire, è chiaro che sul contratto dei metalmeccanici si scaricherebbero in maniera impropria le tensioni accumulate in questi mesi quando si sono fatte molte parole, ma pochi fatti».

Un'inserzione per il personale delle concessionarie di Fiat, Alfa e Lancia Sei meridionale, allora voglio la laurea

GIORGIO FRASCA POLARA

L'INVITO è accattivante: «Entra nella nostra squadra, lavora con noi». Le condizioni un po' meno. Molto discriminatorie, e proprio nei confronti dei giovani meridionali.

Il fatto, dunque. Esce su molti quotidiani un'inserzione per la ricerca di personale da collocare presso le concessionarie Fiat, Lancia, Alfa Romeo. Benché l'appello riguardi tutto il territorio nazionale, con tutta evidenza esso è mirato soprattutto ai giovani disoccupati del Sud, tant'è che il consorzio Fami - cui è delegata la ricerca del personale - opera nell'ambito degli interventi per la formazione e la occupazione nel centro-sud, e per l'emergenza-occupazione al sud promosso - attenzione - dal ministero del Lavoro con il contributo - attenzione - del Fondo sociale europeo.

Precisato che l'attività consi-

ste nella vendita di auto e di servizi, nell'accettazione di clienti in officina, nella vendita di ricambi e accessori; e garantito un periodo di formazione ad alto livello, tutto filerebbe liscio se l'inserzione non indicasse poi requisiti profondamente differenti a seconda delle regioni di residenza degli interessati.

Dunque, a coloro che risiedono nelle regioni del centro-nord (meticolosamente indicate: Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Triveneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo) viene richiesta solamente la iscrizione nelle liste di collocamento per il periodo di 12 mesi antecedenti la presentazione della domanda e, quale titolo preferenziale - ripetuto: preferenziale - il possesso di un diploma di scuola media superiore.

Inoltre, non si trova traccia di limiti di età.

Ai giovani residenti invece nelle regioni meridionali e isolate (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) viene obbligatoriamente - ripetuto: obbligatoriamente - richiesto il diploma di scuola media superiore per «i soggetti» di età inferiore a 25 anni, e addirittura la laurea per i minori di 27 anni.

Insomma, una gabbia salariale in più o, se si preferisce, una gabbia alla rovescia.

Alla lettura dell'inserzione, quattro deputati diessini del Mezzogiorno (Antonio Attili, Francesco Carboni, Salvatore Cherci e Nina Dedoni) hanno fatto un salto sulla sedia e messo subito mano a penna per denunciare, con un'interrogazione urgente al ministro del Lavoro Tiziano Treu: uno, che la cosiddetta offerta di lavoro «produce un'evidente discriminazione in danno dei giovani residenti nel-

le regioni meridionali dove più alto è il tasso di disoccupazione»; e, due, che essa «costituisce una palese violazione del diritto di uguaglianza del tutto ingiustificato in riferimento alle mansioni proposte».

Si sa che fine fanno spesso le interrogazioni. Magari la risposta verrà tra molti mesi, quando la «selezione» sarà già bell'e fatta e la discriminazione sarà già bell'e consumata.

Allora un invito al ministro Treu: risponda subito qui, annunciando un immediato intervento d'autorità, riparatore di un'operazione che lede fortemente i diritti di cittadinanza e di uguaglianza, e primo tra tutti i diritti, quello al lavoro.

In parole povere, e ben chiare ai giovani senza lavoro del meridione: intervenga per il ripristino del rispetto dell'uguale dignità e delle pari opportunità.

È troppo chiederle questo, ministro Treu?

Usa, 2 milioni di poliziotti aggrediti sul posto di lavoro

Sono più di 2 milioni ogni anno gli americani vittime di atti di violenza da parte di sconosciuti mentre svolgono la loro attività lavorativa. In testa alla classifica, secondo un'indagine dell'ufficio statistico del Dipartimento Giustizia, i poliziotti: 306 su mille subiscono aggressioni, rischiando la vita, come è accaduto venerdì pomeriggio alle due guardie di sicurezza di Capitol Hill, cadute sotto i proiettili di Russel Eugene Weston, uno schizofrenico paranoico che ha cominciato a sparare all'impazzata in preda ad una crisi di follia. Tra le categorie a rischio, seguono al secondo posto quella dei tassisti e quella degli agenti di sicurezza privati. E nell'ordine, guardie carcerarie, barman, operai, benzinai. In fondo alla graduatoria insegnanti di college e università, con mille episodi l'anno di questo genere. Stando al rapporto, inoltre, sono soggetti sconosciuti alle vittime gli autori del 70 per cento delle violenze sul lavoro; solo l'1 per cento delle aggressioni è attribuito a coniugi ed ex coniugi delle vittime. Più in generale, ha spiegato il coordinatore della ricerca Ian Chaiken, i lavoratori statunitensi sono in media bersaglio di 396 mila gravi reati, 51 mila fra rapine e violenze sessuali, 84 mila furti e 1000 omicidi. Il mezzo più usato in questo tipo di aggressioni, le armi da fuoco (in otto casi su dieci); seguono bombe, oggetti contundenti, coltelli.